

SBARCHI, IL BRACCIO DI FERRO

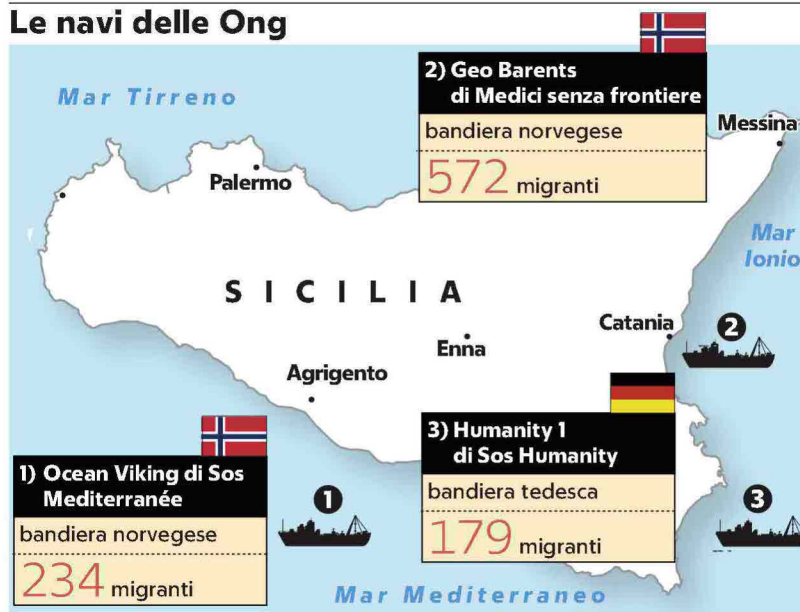
# Ricatto sui migranti

Il piano Piantedosi: le richieste di asilo dovranno essere presentate ai Paesi a cui appartengono le navi delle Ong. Multe per i No Vax, retromarcia sul colpo di spugna. In Parlamento sarà modificato anche il decreto anti-rave

Sui migranti il governo cerca una via di fuga nella legge sul diritto d'asilo. La premier Meloni intanto, ieri al suo debutto nella Ue, tenta di aprire un dialogo e incontra Metsola e von der Leyen. "L'Europa ha visto che non siamo marziani". Ma da Bruxelles c'è soltanto gelo.

**Ceccarelli, Ciriaco, Di Feo, Mastrobuoni, Palazzolo, Tito e Ziniti**  
 da pagina 2 a pagina 7

Le navi delle Ong



*La presidente del Consiglio: "Adesso la priorità per noi è la difesa dei confini"*



## Fronte dei porti

# Migranti, l'ultimo ricatto

# “Devono chiedere asilo sulle navi delle Ong”

La nuova strategia di Piantedosi per vincere il braccio di ferro sui naufraghi bloccati da giorni. Così, anche se l'Italia ne autorizzasse lo sbarco, la gestione ricadrebbe sui Paesi di bandiera

di **Alessandra Ziniti**

**ROMA** – Richiesta di protezione internazionale a bordo delle navi umanitarie, per radicare in capo allo Stato di bandiera la responsabilità di gestire i migranti soccorsi. Solo in questo caso l'Italia potrebbe consentire a concedere il porto di sbarco, far scendere a terra le persone e mandarle subito nel Paese europeo che, a questo punto, vaglierebbe le loro richieste di asilo, si farebbe carico dell'accoglienza e dell'eventuale rimpatrio di chi non ha diritto.

È nelle regole del diritto d'asilo che il tecnicissimo ministro dell'Interno del governo Meloni Matteo Piantedosi sta cercando la via di fuga per uscire, tenendo il punto, dall'impasse che – è solo questione di giorni – si presenterà: con le tre navi a ridosso delle acque territoriali italiane che cercano riparo dal maltempo, i quasi mille migranti in sofferenza, le condizioni sanitarie che precipitano, i rischi per la sicurezza a bordo che potrebbero giustificare la dichiarazione d'emergenza da parte di qualche comandante per forzare la mano.

Piantedosi sa di non potersi permettere di perdere il suo primo braccio di ferro con le Ong, «navi pirata», le ha definite Giorgia Meloni. E sta lavorando per evitare il rischio di essere costretto (come sempre è accaduto con Salvini al Viminale), magari

da un magistrato, a far entrare le navi. Sarebbe uno smacco insopportabile per Meloni che ancora ieri a Bruxelles, nel suo primo incontro europeo, ha annunciato «un cambio di posizione dell'Italia, per cui la priorità diventa una priorità già prevista nelle normative europee, che è la difesa dei confini esterni. E ho trovato orecchie disponibili all'ascolto».

Quanto siano effettivamente disponibili le orecchie degli altri Paesi europei è tutto da vedere. A cominciare dalla Germania che – dopo aver invitato l'Italia a soccorrere rapidamente le navi umanitarie – si è vista recapitare da Farnesina e Viminale una richiesta di informazioni, tra cui appunto quella sulla eventuale domanda di protezione internazionale avanzata dai 184 migranti a bordo della Humanity I. Una richiesta retorica, visto che mai nessun migrante ha chiesto asilo prima di scendere a terra. Però la legge lo consente, ed è proprio lì che si insinua la strategia di Piantedosi per aggirare il trattato di Dublino: le navi sono infatti territorio dello Stato di cui battono bandiera. Se qualcuno chiede asilo a bordo è come se lo facesse nel Paese di riferimento, che a quel punto è tenuto a farsene carico. Questa strategia sgraverebbe l'Italia: se anche dovesse autorizzare l'approdo delle navi umanitarie, non sarebbe però costretta a tenersi neppure uno dei migranti. Una soluzione che terrebbe ferma la linea dura del governo Meloni, eviterebbe all'Italia la

censura per eventuali trattamenti disumani nei confronti delle persone salvate e metterebbe, ancora, gli altri Paesi europei di fronte alla responsabilità di condividere la gestione dei flussi migratori. Andando ben oltre il meccanismo di redistribuzione su cui è stato trovato un faticoso accordo che, ad oggi, porta via dall'Italia una quota minima delle persone sbarcate.

Da qui il cambio di strategia che Piantedosi ha annunciato ieri agli altri Paesi del gruppo Med5, Cipro, Grecia, Malta e Spagna. «Rafforzare i canali di ingresso regolari nella Ue per contrastare il traffico dei migranti, riducendo sia i naufragi sia i profitti criminali». Al ministro degli Esteri Antonio Tajani il compito di ammorbidire, dopo lo scambio di mail tra Berlino e Roma, l'omologa tedesca Baerbock: «Con un Paese amico come la Germania dobbiamo collaborare. L'Italia non si tira indietro quando si tratta di salvare vite umane, ma le regole vanno rispettate, dobbiamo sapere chi c'è a bordo».

Capita l'antifona, anche le Ong cambiano strategia: la Ocean Viking ha chiesto aiuto a Spagna, Grecia e Francia. «Il capitano di una nave che soccorre persone in mare – dice Alessandro Porro, presidente di Sos Mediterranée – non è obbligato a identificarle, ma a soccorrerle. La prassi prevede che l'identificazione sia fatta dalle autorità al momento dello sbarco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## 📷 La famiglia del Togo

Abdoul e Marie, 25 e 24 anni, insieme alla loro bimba Sama, di 11 mesi, fotografati da Candida Lobes per Msf per raccontare la loro storia: un viaggio della speranza in Europa per far operare il labbro leporino della piccola

## I numeri

# 985

### Soccorsi in mare dalle Ong

I migranti a bordo delle tre navi umanitarie presenti in questo momento nel Mediterraneo. Ma dall'insediamento del governo sono sbarcati in Italia quasi 10.000 profughi soccorsi dalla Guardia costiera o arrivati con piccoli barchini



SOS MEDITERRANEE

151717